

N. 4 Luglio - Agosto 2014

Anno L - N. 4

SEGUIRE CRISTO più da vicino



Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abb. Post. – D.L. 353/2003
(conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza

IN QUESTO NUMERO

Pag

3 Editoriale

5 Dossier: Vita fraterna (Gruppo Tosco-Emiliano)

6 1) *La correzione fraterna.*

Studio del Vangelo: Mt 18,23-35

9 2) *La corresponsabilità all'interno del presbiterio*

Revisione di vita

11 3) *Favorire la crescita della fraternità nella vita parrocchiale*

Studio del Vangelo: Gv 10; Gv 17 e Gv 13.

13 4) *Cosa vuol dire essere fratello dei poveri? Come trasmettere alla comunità parrocchiale questo senso di fraternità verso i poveri?*

Revisione di vita

16 *Comunità presbiterale in Lumen Gentium (Don Claudio Casiello)*

18 Antonio Chevrier

18 *La vita fraterna negli Scritti del beato Antonio Chevrier (Don Patrizio Fabbr)*

32 In famiglia

32 *Lettera n° 20 - Père Michel Delannoy, Responsable Général*

36 *Verbale dell'incontro del gruppo Castelfranco - Belluno (don Olivo Bolzon)*

40 *Recensione (Marisa Restello)*

42 Avvisi : Esercizi spirituali

Editoriale

Ecco il nuovo numero del nostro Bollettino, sempre sul tema della fraternità, che questa volta viene sviluppato dal gruppo tosco-emiliano e che concerne in maniera particolare la fraternità sacerdotale. Il gruppo ci offre la trattazione di questo tema affrontando sia lo studio del vangelo che la revisione di vita e allargando il contributo con una riflessione sui documenti del Concilio. Inoltre la tematica è trattata sotto differenti aspetti: la correzione fraterna, la comunione presbiterale, la formazione di comunità parrocchiali che abbiano preoccupazione di vivere la fraternità e l'amore per i poveri. Mi pare che il modo di affrontare questo tema sia particolarmente stimolante, sia per i fatti di vita riportati e studiati sia per i testi biblici scelti. Credo che farà molto bene ai sacerdoti l'esemplificazione concreta e le riflessioni puntuali che vengono dall'esperienza, dai sacri testi e dai documenti conciliari. Ma, oltre che ai sacerdoti, farebbe bene anche ai laici meditare questi contributi sia per la loro partecipazione alla vita parrocchiale sia per poter dare una mano ai presbiteri e sostenerli nei tentativi di vivere maggiormente la comunione presbiterale.

Ma la perla speciale di questo contributo consiste senz'altro nella collezione di testi di padre Chevrier, che spaziano tra le varie documentazioni e che affrontano la stessa tematica della fraternità, prendendo spunto sia dai testi biblici che dalla celebrazione euca-

ristica, dalla direzione spirituale come dall'ideale regolamento di vita dei preti. Credo che valga la pena approfittare di questa ampia silloge che d. Patrizio ci offre, sia per la meditazione personale che per gli incontri di base.

Il numero riporta poi per esteso la lettera n°20 del Responsabile generale, nella quale ci invita ad assumere un atteggiamento profetico dando voce a chi non ha voce e a pregare per le situazioni di persecuzione e di violenza nel mondo. Vengono poi richiamate alcune decisioni e attività che riguardano il Prado Generale ma anche tutti noi.

Il numero conclude con il verbale dell'incontro del gruppo di base di Castelfranco, al quale partecipano anche i bellunesi, redatto dalla penna suggestiva di Olivo. Abbiamo poi la recensione di un libro sul Seminario di Verona per l'America Latina, a cura di Olivo, nel quale si trovano contributi di diversi pradosiani, che hanno frequentato o diretto quel Seminario negli anni 70.

Non dimentichiamo le indicazioni degli esercizi spirituali, in modo che possiamo programmare per tempo la nostra partecipazione.

Don Renato Tamanini

Vita fraterna
nel presbiterio,
in parrocchia,
e verso i poveri

1) LA CORREZIONE FRATERNA

STUDIO DEL VANGELO: Mt 18,23-35

la parabola del servo spietato

La cifra di diecimila talenti (equivalente a circa 340 tonnellate d'oro) è esorbitante e vuole esprimere l'impossibilità per ogni uomo di poterla restituire. Questo per indicare che è impossibile per l'uomo pagare il debito dei suoi peccati. L'uomo che ha ricevuto il condono del debito si mostra incapace di riconoscere la grazia che ha ricevuto. E' incapace di pagare il proprio debito ma è anche incapace di riconoscerlo e quindi di ammettere che è stato salvato per grazia. Questo produce in lui una durezza di cuore che lo rende spietato anche con gli altri. Scindere la relazione con Dio e con la gratuità del suo amore porta l'uomo ad essere spietato nei confronti dei più deboli. Il Signore perdona perché ama non perché trova nel debitore dei meriti particolari è il suo amore smisurato che genera il perdono.

"Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa" il servo chiede compassione nei suoi confronti.

Nel vangelo di Luca nella parabola del fico sterile troviamo queste parole "padrone lascialo ancora quest'anno finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime vedremo se porterà frutti per l'avvenire se no lo taglierai" (Lc 13,8).

Sempre in Luca quando Gesù è a tavola in casa del fariseo chiede a Simone:

"Chi di loro lo amerà di più? Simone il fariseo rispose: "suppongo sia colui al quale ha condonato di più" (Lc 7,42)

Ricevere il perdono da Dio produce un cambiamento che porta poi ad amare gli altri. Per poter perdonare bisogna farlo di cuore cioè avere un cuore trasformato dallo Spirito Santo. Dio agisce con la sua grazia che trasforma e crea un cuore nuovo: *“Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno?”*

“Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari”: è importante uscire da noi stessi e dai nostri recinti per poter perdonare le persone che incontriamo.

Nel gruppo di base c'è vera amicizia, fiducia, sostegno reciproco? Riusciamo ad esercitare la correzione fraterna?

La correzione fraterna è difficile perché non siamo ben disposti ad accettare un richiamo. Spesso i torti subiti o i giudizi affrettati creano chiusure che poi impediscono di andare verso l'altro.

“Fratelli, se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi, che avete lo Spirito, correggetelo con spirito di dolcezza” (Gal 6,1)

“Ciascuno esamini invece la propria condotta e allora troverà motivo di vanto solo in se stesso e non in rapporto agli altri. Ciascuno infatti porterà il proprio fardello” (Gal 6,4-5).

La correzione fraterna dovrebbe tenere sempre presente questi due aspetti: correggere con dolcezza e vigilare sulla propria vita.

Noi preti nelle riunioni del clero diocesano difficilmente condividiamo la nostra esperienza spirituale, siamo invece più propensi a parlare dei problemi pastorali ma facciamo più fatica a condividere i problemi della nostra vita. Nel Gruppo di Base questa apertura sulla nostra vita è facilitata dalla Parola di Dio, da una intesa spirituale e dall'appartenenza allo stesso carisma.

La famiglia spirituale nasce dall'ascolto della Parola di Dio e nel metterla in pratica. Più che correggere si tratta di non giudicare e di amare il fratello anche nei suoi difetti; correggere senza assumere una posizione paternalistica ma cercando di imitare l'atteggiamento di Dio che corregge coloro che egli ama. Così facendo anche tu puoi dire qualcosa a tuo fratello in virtù dell'amore che nutri per lui. Bisogna

accettare la correzione che il Signore fa dentro di te attraverso i fatti; è necessario che il Signore faccia morire quell'uomo vecchio che resiste dentro di te e non vuole cedere il posto all'uomo nuovo che lo Spirito sta edificando piano piano. Riconoscere questa opera di correzione che il Signore fa con ognuno di noi ci permette anche di essere più compassionevoli quando usciamo fuori e incontriamo qualcuno che chiede ascolto e comprensione nei suoi limiti e nei suoi peccati.

2) LA CORRESPONSABILITA' ALL'INTERNO DEL PRESBITERIO.

REVISIONE DI VITA

Don Paolo di Bologna racconta un fatto: “nella mia zona pastorale è nato un legame fra noi parroci. Sono 7 parrocchie del quartiere di san Donato a Bologna con un totale di circa 40.000 abitanti. Da circa 7-8 anni come preti della zona stiamo collaborando. Siamo partiti dal fatto che all’inizio i nostri problemi pastorali non erano capiti dagli animatori degli oratori, dagli educatori di estate- ragazzi o dai catechisti. Da questo problema è nata la decisione di riunire gli educatori e i catechisti e questo lavoro di insieme è cresciuto al punto che l’anno scorso è nato un consiglio di educatori delle 7 parrocchie, consiglio che recentemente ha programmato un progetto annuale per il post-cresima e alcuni campi estivi da vivere insieme. Come frutto di questa collaborazione fra queste 7 parrocchie abbiamo aperto un Centro di Ascolto Caritas coordinato da 3 parrocchie.

Come preti ci incontriamo ogni giovedì mattina dalle 11 alle 14 rimanendo insieme per il pranzo. Durante una riunione fra noi parroci ho presentato il mio problema: nella mia parrocchia avevo un debito di € 8.000,00 da pagare all’azienda del gas; avevo fatto richiesta alla Curia per un aiuto ma non mi hanno ascoltato. I parroci della mia zona quando hanno saputo della difficoltà in cui mi trovavo hanno deciso di farmi un prestito chiedendomi di restituirlo quando mi sarà possibile.

Non tutti i parroci condividono la mia scelta di aiutare i poveri e di ospitarli in canonica ma hanno partecipato tutti a questo gesto di aiuto. Questa solidarietà fra preti è stata possibile grazie al continuo lavoro che è stato fatto in questi anni di ascolto della parola di Dio all’interno del gruppo di preti e delle iniziative di collaborazione pastorale.”

La Parola di Dio illumina la vita

- *“Voi stessi date loro da mangiare”* (Mc 6,37)

Questi educatori che sono stati coinvolti per imparare a lavorare insieme hanno sentito di avere l'appoggio dei preti della zona che già lavoravano insieme. Questi educatori vengono preparati per diventare adulti responsabili della chiesa del domani.

- *“Ecco com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme!* (Sal 133,1)
- *Cerca di venire presto da me.....Venendo portami il mantello che ho lasciato a Troade in casa di Carpo e i libri e soprattutto le pergamene.* (2 Tm 4,9.13)
- *“Sempre quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo,...(Fil 1,4-5).*
- *“.....prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento.* (Fil 1,9)

Coloro che sono di Cristo appartengono a Cristo e cooperano con Cristo. I preti di questa zona pastorale sentono di appartenere a Cristo, quindi collaborano col suo Corpo che è la chiesa, con le varie membra di questa chiesa nella diversità dei carismi e dei ministeri e crescendo nell'esercizio della carità..

APPELLI

La perseveranza delle riunioni fra preti, la regolarità di queste riunioni, l'importanza di mettere al centro la parola di Dio, la gioia di vivere insieme questi momenti del presbiterio, tutto questo a lungo andare fa crescere la fraternità all'interno del presbiterio.

Testimoniare ai laici che è bello che i presbiteri preghino e lavorino insieme; questo aiuta anche loro a progettare insieme le iniziative zonali.

3) FAVORIRE LA CRESCITA DELLA FRATERNITA' NELLA VITA PARROCCHIALE.

STUDIO DEL VANGELO: GV 10; GV 17 E GV 13.

La fraternità è opera della Trinità.

Gv 10: è l'opera del Figlio; Gv 17 è l'opera del Padre e Gv 13 è l'opera dello Spirito.

10,11: *il buon pastore dà la propria vita per le pecore..*

In Gv 10 vediamo Cristo buon pastore che con la sua Pasqua si dona ai credenti. Le pecore che ha generato, le conosce, le custodisce, le protegge e le chiama per nome. C'è un solo gregge e un solo pastore: è questo unico pastore che riunisce i dispersi e che va in cerca della pecora smarrita.

Gv 17,15: *“non prego che tu li tolga dal mondo ma che tu li custodisca dal Maligno”*

Gesù affida al Padre la comunità con la preghiera sacerdotale.

Gv 13,7: *quello che io faccio tu ora non lo capisci*

Gv 13,14: *io il Signore e il Maestro ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altro, Vi ho dato un esempio...*

In questo capitolo non si parla dello Spirito Santo ma i discepoli sono chiamati ad imitare il maestro *“Come io ho fatto a voi”* (Gv 13,15) . I discepoli diventano veri discepoli se fanno ciò che ha fat-

to il Signore e questo i discepoli lo possono fare se guidati dallo Spirito Santo.

Quest' azione genera una fraternità tutta spirituale. Solo nello Spirito sarà possibile lavarsi i piedi gli uni gli altri. Lo Spirito unisce il Figlio al Padre e unisce il Figlio alla Chiesa. La chiesa vivificata dallo Spirito può imitare Cristo.

Come risonanza pastorale di questa azione dello Spirito intravediamo una chiesa in missione che esce fuori, che coinvolge i laici e si ferma per ascoltare i bisogni dei poveri. In questa prospettiva potremmo riassumere questi indirizzi pastorali:

- Formare i laici comunicando loro la gioia di appartenere alla Chiesa, la bellezza del servizio e del dono disinteressato.
- Far nascere nella gente l'interesse a incontrare Cristo e proporre cammini di formazione per i genitori dei ragazzi del catechismo centrati sulla bellezza dell'incontro con Cristo.
- Formare i laici facendoli riflettere sulle realtà dove vivono: la famiglia, il condominio, il lavoro, lo sport, ecc e vedere in quegli ambiti di vita il luogo privilegiato dove essi sono chiamati a dare una testimonianza di vita cristiana.
- Per favorire questa valorizzazione degli ambienti vitali proponiamo di aiutare i laici a fare la revisione di vita in piccoli gruppi.

4) COSA VUOL DIRE ESSERE FRATELLO DEI PIU' POVERI?

COME TRASMETTERE ALLA COMUNITA' PARROCCHIALE QUESTO SENSO DI FRATERNITA' VERSO I POVERI ?

REVISIONE DI VITA:

Don Claudio racconta un fatto:

Una famiglia di immigrati nigeriani (padre, madre e tre figli) da tempo inserita nella vita parrocchiale ha subito il licenziamento del capo famiglia dopo diversi anni che lavorava in una ditta metallurgica: è stato licenziato perché accusato di aver fatto dei danni in quanto i pezzi che uscivano dal suo reparto erano difettosi. Questo operaio nigeriano aveva in precedenza ricevuto dalla ditta 5 lettere di richiamo. Don Claudio ha raccolto la disperazione di quest'uomo e ha cercato di parlare coi titolari della ditta perché la famiglia proprietaria di questa fabbrica (dove lavorano circa 200 operai) frequenta la parrocchia. Da parte della direzione della ditta è stato detto che l'operaio nigeriano era stato più volte ripreso su questo problema ma che non aveva dato segnali recettivi a questi richiami. L'operaio nigeriano afferma che è stata colpa del capo reparto che è un tipo autoritario e che ha ingiustamente incolpato lui di questi pezzi usciti difettosi ma che in realtà non era colpa sua. La ditta proponeva di far riassumere l'operaio nigeriano ad una cooperativa esterna che lavorava sempre per conto della ditta ma che avrebbe garantito un contratto a tempo determinato. I sindacati

hanno consigliato all'operaio di non accettare questa proposta e hanno deciso di fare una vertenza sindacale contro la ditta.

Don Claudio ha cercato con diversi colloqui di trovare una strada di riconciliazione fra le due parti. La comunità parrocchiale è rimasta ai margini di questo problema ma si è impegnata a sostenere come Caritas Parrocchiale questa famiglia e a favorire l'inserimento dei figli nelle varie attività educative proposte dalla parrocchia.

La Parola di Dio illumina la vita.

Gal 6,2: *portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo*

Gal 2,9: *Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenute le colonne, diedero a me e a Barnaba la destra in segno di comunione.*

Gc 2,1-9: *la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo sia immune da favoritismi personali. Supponiamo che in una delle vostre riunioni entri qualcuno con un anello d'oro al dito, vestito lussuosamente ed entri anche un povero con un vestito logoro.....*

1 Cor 11,1-22: *sento dire che quando vi radunate in assemblea vi sono divisioni tra voi.....*

Volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente?

Atti 2,42: *erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere*

Lettera a Filemone

1,15: *per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me ma ancora più per te sia come uomo sia come fratello nel Signore.*

1,18: *se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore metti tutto sul mio conto. Io Paolo, lo scrivo di mio pugno: pagherò io.*

APPELLI

- rimanere dentro le situazioni anche quando sembra che il proprio lavoro di riconciliazione non porti frutto. Vivere queste contraddizioni alimentando la vita di fede della parrocchia: la preghiera, l'ascolto del Vangelo e la condivisione fraterna con altri preti e laici per rendere partecipe dello stesso problema uomini e donne di buona volontà.
- Dare ascolto a coloro che vivono queste situazioni di disagio e di emarginazione.
- Cercare di coinvolgere le persone più sensibili della parrocchia a queste problematiche.
- Papa Francesco nell'incontro con le scuole cattoliche ha citato un proverbio africano: "per educare un figlio ci vuole un villaggio". Questa frase richiama noi presbiteri a lavorare sulla comunità parrocchiale affinché possa crescere in fraternità e solidarietà perché, quando si presentano queste situazioni, sia pronta a dare segni di vangelo incarnato nelle situazioni concrete.

Per la sintesi degli incontri

Don Patrizio Fabbri

COMUNITÀ PRESBITERALE IN LUMEN GENTIUM

LG 28:

In virtù della comunità di ordinazione e missione tutti i sacerdoti sono fra loro legati da un'intima fraternità, che deve spontaneamente e volentieri manifestarsi nel mutuo aiuto, spirituale e materiale, pastorale e personale, nelle riunioni e nella comunione di vita, di lavoro e di carità.

Leggendo questo paragrafetto mi colpiva il passaggio che fa da alcune considerazioni generali a livello universale ad alcune considerazioni particolari della vita concreta del prete.

A livello universale si dice che i presbiteri sono un corpo solo, una sola fraternità in virtù della comune ordinazione che crea fra loro un legame, invisibile ma fortissimo equivalente ad una vera fraternità familiare. Questo si deve poi concretizzare e manifestarsi fattivamente cioè, ad esempio, quando un prete ha bisogno di aiuto, gli altri devono essere pronti a soccorrerlo. In queste poche righe il concilio si spinge fino ad indicare per i presbiteri la comunione di vita. "Comunione di vita" è un termine che rimane aperto a infinite interpretazioni e gradualità, va notato che qua si distingue fra comunione di vita, di lavoro e di carità. Possiamo osservare che c'è differenza fra vita e lavoro in questo paragrafo.

Le nostre realtà si stanno preparando a un futuro prossimo, forse molto prossimo, in cui ci saranno pochi preti con un carico di lavoro enorme, il lavoro insieme sta diventando una necessità sempre più sentita anche da chi notoriamente era scettico. Ma qui si parla di **COMUNIONE DI VITA**, che dice qualcosa di più del lavoro insieme, dice una condivisione e una intimità molto più forte del semplice dividersi i compiti pastorali come poi questo si possa concretizzare non è detto, chiaramente, mangiare insieme, vivere insieme o altro? Comunione di

vita dice in ogni caso qualcosa di forte che coinvolge lo stile di vita del prete.

Continua poco dopo

Siccome oggigiorno l'umanità va sempre più organizzandosi in una unità civile, economica e sociale, tanto più bisogna che i sacerdoti, consociando il loro zelo e il loro lavoro sotto la guida dei vescovi e del sommo Pontefice, eliminino ogni causa di dispersione, affinché tutto il genere umano sia ricondotto all'unità della famiglia di Dio.

La nostra azione pastorale è inefficace? Non sarà che siamo troppo dispersi? Pare dire questo paragrafo.

Mi piaceva legare quest'ultimo paragrafo a quello precedente anche se originariamente non lo sono.

La nostra dispersione pastorale rende più difficile il ricondurre il genere umano nell'unità della famiglia di Dio. Uno stile di vita di preti che vivono una vera comunione di vita, non potrebbe facilitare questa opera di evangelizzazione? Evangelizzare anche attraverso il senso di **FAMIGLIA** che deve coinvolgere noi presbiteri del vicinato che camminiamo a nostra volta verso l'essere la famiglia di Dio.

Sappiamo tutti che una comunione di vita fra preti non è facile, ognuno di noi può dirlo per esperienza personale, soprattutto se poi non ci scegliamo, occorre grande impegno e progettualità. Quando si parla di vita comune si può oscillare fra la comunità "mensa self service" e la comunità "mamma ansiosa iperprotettiva" ma alla comunione di vita siamo chiamati se vogliamo essere preti del VATICANO II.

Don Claudio Casiello.

LA VITA FRATERNA NEGLI SCRITTI DEL BEATO ANTONIO CHEVRIER

Lettera alla signora Franchet (1865)

Sono così povero così peccatore, così ignorante che veramente, se Dio non manda qualcuno per fare la sua opera, essa può solo finire. Quante qualità. Quante virtù occorrono per costruire qualcosa, per fare l'opera di Dio come si deve! So bene che Dio sceglie chi vuole e che spesso sceglie i più piccoli ed i più poveri per manifestare la sua gloria e la sua potenza perché tutti possano dire: è Dio che ha fatto questo! Ma occorre anche che questo povero essere corrisponda alla sua grazia. Deve essere un uomo di preghiera e di sacrificio ed io sento che continuo a far resistenza alla santa volontà di Dio e ritardo la sua Opera! **Ci vorrebbe sempre qualcuno al mio fianco per sollecitarmi a ricordarmi quello che devo fare: come sono miserabile, come sono da compiangere!** Se non faccio quello che Dio vuole, quale responsabilità, quale giudizio e quale condanna per me! Per molti anni ho continuato a dire a Dio: mio Dio se avete bisogno di un povero, eccomi! Se avete bisogno di un folle, eccomi! Sentivo di avere la grazia per fare tutto quello che Dio mi avrebbe chiesto, ed ora che dovrei agire, sono pigro, senza coraggio. Oh se non ci sono delle anime che pregano per me, che mi sollecitano, sono perduto! **Se Dio m'inviasse un bravo confratello, che capisse bene l'Opera di Dio, allora avrei più coraggio, più forza! Ma da solo, sempre solo, sento che non ho la forza o forse occorrerebbe una grazia straordinaria che io non ho ancora meritato,** perché le grazie di Dio dobbiamo guadagnarle e noi non sappiamo fare troppo per guadagnare le grazie di Dio, soprattutto quando si tratta di contribuire alla salvezza delle anime e alla gloria della Chiesa.

Vero Discepolo 151-152: Dobbiamo formare tra noi una vera famiglia spirituale.

Qualcuno viene a dire a Gesù: vostra madre e i vostri fratelli sono là fuori che vi cercano e vogliono vedervi. Gesù, rispondendo a colui che gli parlava, dice: Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? E, girando lo sguardo intorno a lui e stendendo la mano verso i suoi discepoli, dice: Ecco mia madre e i miei fratelli, sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica. Poiché chiunque farà la volontà del Padre mio che è nei cieli, costui è mio fratello e mia sorella e mia madre (Mc. 3,31).

Come nostro Signore ci fa ben capire con le sue parole che la famiglia naturale scompare per far posto ad una famiglia spirituale, che non ha più come legami né la carne, né il sangue, ma ha come legame Dio, la sua parola e la pratica di questa stessa parola.

È questo il grande legame delle anime. E i legami di questa famiglia spirituale sono più intimi e più forti di quelli che esistono nelle famiglie della terra, che sono legami terreni e carnali (a).

Quando due anime, illuminate dallo Spirito Santo, ascoltano la parola di Dio e la capiscono, si forma in queste due anime una unione di spirito molto intima, di cui Dio è il principio e il nodo. È il vero legame della religione, il vero legame dell'anima e del cuore.

Questa conoscenza di Dio produce anzitutto l'amore di Dio ed anche l'amore di colui che pensa come noi e secondo Dio; e questo legame di spirito, fondato su Dio, è infinitamente più intimo e più forte di ogni altro legame naturale.

E quando a questo legame spirituale viene ad aggiungersi la pratica di questa stessa parola, allora si forma una famiglia veramente spirituale, una comunità cristiana, che ha Dio come fondamento, la sua divina parola per legame e le stesse pratiche come scopo.

E non ci può essere famiglia o comunità cristiana senza questa unione di spirito, fondata sulla conoscenza di Gesù Cristo, della sua divina parola, e sulla pratica delle medesime opere.

L'amore di Gesù Cristo, il desiderio di custodire la sua parola è fondamento di ogni famiglia cristiana e non saremo realmente uniti di spirito e di cuore se non nella misura in cui questo prezioso fondamento sarà posto in mezzo a noi.

È allora che si compie per noi questa parola di Gesù Cristo: **Questi sono i miei fratelli, coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica.** Diventiamo suoi fratelli, poiché siamo uniti per la fede ed i medesimi pensieri e poiché il suo sangue scorre nelle nostre vene. Diventiamo sua madre, generandolo sull'altare e dando spiritualmente alla luce altri figli con l'insegnamento della fede e con i sacramenti.

Vero Discepolo 231: Quanto lo spirito di Dio è necessario in una comunità.

Se lo spirito di Dio è necessario per noi stessi, in particolare per avere la sapienza e l'amore, a maggior ragione è necessario in una comunità. Avere lo spirito di Dio, è tutto. È tutto per se stessi. È tutto per una comunità. **È lo spirito di Dio che crea l'unità in una casa, che fonde tra loro gli spiriti e i cuori, che fa in modo che tutti siano una cosa sola.**

Ut unum sint. Era la preghiera ardente e spesso ripetuta di nostro Signore Gesù Cristo, dopo l'ultima cena. Che essi siano uno in un medesimo spirito.

La vera unità non è nelle pietre, né nel denaro, né nelle case, né nei vestiti, né nella abitazione, né nei titoli di fratelli o sorelle, che ci si dà; tutto questo suppone l'unità, ma non la fa; tutto questo in fondo non è niente. Quanto sono ridicoli e spesso menzogneri questi titoli di fratelli o sorelle! **La vera unità è nell'unione di uno stesso spirito, di uno stesso pensiero, di uno stesso amore, ed è Gesù Cristo che ne è il centro, per mezzo dello Spirito Santo.**

Rimanete in me ed io in voi, che noi siamo tutti, per così dire, gli uni negli altri e vedendo l'uno si veda anche l'altro: ecco la vera famiglia, la vera comunità, la vera unione; gli stessi pensieri, le stesse prospettive, le stesse ispirazioni in Gesù Cristo.

Il Vangelo ci dà un vero esempio di questa unione di spirito e di cuore, nei primi cristiani, che avevano tutti un cuor solo e un'anima sola.

La dimensione apostolica della fraternità

Il Padre Chevrier riteneva che la missione del Prado consistesse nel formare “buoni catechisti” per i “poveri, gli ignoranti e gli abbandonati da tutti”. “Fare dei catechisti” gli sembrava essere “la necessità del momento presente e della Chiesa”. “Il mio grande desiderio – diceva- sarebbe di preparare buoni catechisti alla Chiesa e formare una associazione di preti impegnati per questo scopo”.

Lettera 89 a Claude Farissier (1872).

Ho sempre domandato a Dio di far nascere un nucleo di preti poveri e consacrati, i quali avessero come unico pensiero ed unico desiderio quello di dedicarsi alla salvezza delle anime, alla gloria di Dio, vivendo nella povertà e nel sacrificio.

Dio ci ha mandato fino ad ora il pane materiale ma questo non è niente: io gli chiedo delle anime consacrate, delle anime generose, delle pietre vive, dei santi.. Diventate degli altri Gesù Cristo, studiatelo: è il vostro modello. Visitate spesso con la mente la Mangiatoia, il Calvario e il Tabernacolo per attingervi lo spirito e la vita che deve animarvi per sempre.

Lettera 91: ai seminaristi (1873)

Catechizzare gli uomini è oggi la grande missione del prete; dobbiamo istruire, non tanto con dei grandi discorsi che non arrivano fino in fondo al cuore degli ignoranti, ma con delle istruzioni semplici e alla portata della gente.

Lettera N° 181: a suor Veronique

Cara suor Veronique, chiedo soltanto a Nostro Signore, per voi e per tutti quelli della casa, l'attrattiva spirituale per fare bene il catechismo, l'amore per la povertà e la carità. Se possiamo crescere in questa attrattiva e nell'amore di Nostro Signore, avremo guadagnato tutto. Com'è triste vedere tutta questa gente occuparsi soltanto di cose estranee a quelle a cui dovremmo consacrarci interamente. **Non siamo lì per questo e soltanto per questo: conoscere Gesù Cristo e suo Padre e farlo conoscere agli altri?** Non è sufficientemente bello e non abbiamo lì di che occuparci per tutta la vita senza cercare altrove di che occupare la nostra mente? **E' pure questo tutto il mio desiderio: avere dei fratelli e delle sorelle catechiste!** Mi dedico io stesso con gioia e felicità. Saper parlare di Dio e farlo conoscere ai poveri ed agli ignoranti, è lì tutta la nostra vita ed il nostro amore.

In un abbozzo di **progetto per un'associazione sacerdotale**, che prevedeva la vita in comunità, redatto verso il 1875 scriveva: "Avviare incontri di catechesi ovunque sia possibile. Innanzitutto nelle chiese tutte le sere. Se il popolo non frequenta più la chiesa bisogna raggiungerlo utilizzando tutti i mezzi possibili. Perciò in accordo con monsignore e i signori parroci, istituire nei quartieri popolari delle piccole cappelle nelle quali ogni sera noi andremo a fare il catechismo ai bambini e ai poveri. **Dividere le parrocchie in quartieri e borgate e passare in questi quartieri un mese o più in base alle necessità e lì proporre delle catechesi ogni sera ai residenti, imitando così Nostro Signore che percorreva i villaggi e le borgate istruendo i poveri, come pure gli apostoli che andavano istruendo il popolo "in pubblico e in privato"** (At 20,20). (Il cammino del discepolo e dell'apostolo" pag: 209)

Nel 1877 in un testo di supplica che pensava di sottoporre a papa Pio IX scrive:

"Antonio Chevrier umilmente prostrato ai piedi di Sua Santità ha l'onore di fargli conoscere che da vent'anni più volte al giorno fa il catechismo sia ai fedeli in pubblico sia in modo particolare ai ragazzi che

ogni giorno prepara alla Prima Comunione; che il buon Dio si è degnato di benedire la sua opera **donandogli diversi compagni anch'essi animati dal desiderio di fare il catechismo ai poveri**. Essi sull'esempio degli apostoli si prefiggono pure di andare a fare il catechismo nei villaggi e nelle case per istruire oggi così tanti poveri peccatori che si allontanano da Dio e dalla Chiesa. (Il cammino del discepolo e dell'apostolo pag: 210).

La correzione fraterna

Fratelli miei, sono anch'io convinto , per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l'un l'altro” (Rm 15,14).

“Il male è nel mondo, nelle nostre anime, nei nostri cuori e nei nostri spiriti. Il demonio ha preso il posto di Dio, egli è chiamato principe di questo mondo. Tenebre, errore, menzogna, orgoglio, crudeltà, impurità, invidia, omicidio. Istruire e riprendere. Non basta istruire, bisogna riprendere; non basta arare un campo, piantare, bisogna strappare le erbacce, tagliare, potare; senza di ciò il primo lavoro è inutile. Bisogna riprendere, combattere costantemente contro il male, strapparli dovunque lo si trova. Lavoro importante, più difficile forse del primo e così necessario; l'uno diventa inutile senza l'altro. **Si trovano molto più facilmente persone che istruiscono che persone che correggono”** (Da: Ancel, *Discepoli secondo il Vangelo*, pag. 130.- questo passo è tratto da una nota a VD 458 -).

Lettera 148 a Jean-Claude Jaricot (fra i primi preti del Prado)

Come ci si abitua presto alla vita borghese, come è difficile uscirne, una volta che vi abbiamo preso il gusto e vi ci siamo introdotti.

Oggi sento come mi sarà difficile distruggere ciò che ha già preso piede nello spirito dei nostri giovani sacerdoti e dei nostri ragazzi. Ne sento tutta la difficoltà da una parte e dall'altra sento tutta la mia de-

bolezza. Mai meglio d'ora capisco come sarebbe necessario essere santi per poter costruire qualcosa; come per poter comunicare agli altri un po' di vita spirituale, dobbiamo esserne ripieni noi stessi. Io gemo sotto il peso della mia miseria, rilassatezza e ignoranza. **Sento che dovrei prima di tutto lavorare su me stesso e santificare me stesso, prima di voler santificare gli altri.**

Lettere di direzione spirituale: Lettera 376 alla Signorina L. Grivet (1877)

Ma io non mi scoraggio; **continuerò lo stesso a farvi osservare sempre quello che in voi c'è di cattivo, per la gloria di Dio e per il vostro bene personale. Siccome mi avete scelto come padre, devo compiere il mio dovere, non coccolandovi con lettere dolci e soavi, ma con delle correzioni serie ed utili.** Ebbene! Voi siete venuta meno al vostro dovere, vi lasciate prendere dal rancore, dall'ostilità, dall'acidità. Quando non rispondiamo subito alle vostre richieste, voi non sapete sopportare niente, tollerare niente e disprezzate tutti. Vorreste che tutti fossero esaltati come voi, non sapete frenare né la vostra immaginazione, né il vostro cuore, né le vostre membra. Tutto deve funzionare, tutto deve riuscire! Mettetevi dunque, un po' ai piedi di Nostro Signore e pregatelo di calmare un po' questa natura. Ecco già 51 anni che sono al mondo e non vedo ancora che cosa vi ho fatto. Pregate un po' per me, affinché la mia vita non sia inutile e possa portare a termine questa opera che Dio mi ha affidato. E' un compito grande ed io sento tutta la mia debolezza nel compierlo! Capisco più che mai che dobbiamo essere santi per fare qualcosa di utile, di durevole e di buono. **Cerco la saggezza e la santità: so molto bene dove stanno, ma faccio tanta fatica a praticarle. Sono un po' come voi: vorrei essere santo e non ci riesco! Preghiamo tutti e due per la nostra conversione e chi diventerà santo per primo, aiuterà l'altro a diventarlo.**

Il primo regolamento dell'Associazione dei Preti del Prado è stato redatto da padre Chevrier nella primavera del 1877 durante il suo soggiorno a Roma poco tempo prima dell'ordinazione dei quattro preti del Prado a San Giovanni in Laterano il 26 maggio.

Rinunciare a se stessi significa rinunciare al proprio corpo, al proprio spirito e alla propria volontà. Per riuscire in questa rinuncia di se stessi così difficile per la nostra povera natura seguiremo le seguenti modalità:

- 1 – Tra i nostri confratelli sceglieremo un vero amico al quale chiederemo di farci notare i nostri errori e di avvertirci quando cadremo in qualche mancanza.**
- 2 – Ogni giorno faremo il nostro esame particolare sul nostro difetto prevalente e sulla virtù principale che dobbiamo acquisire.**
- 3 – Quando cadremo in qualche mancanza esteriore, alla sera ci confesseremo dal nostro superiore e gli chiederemo una penitenza.**
- 4 – Ogni settimana ci riuniremo insieme e ci accuseremo pubblicamente delle mancanze esteriori relative al nostro regolamento, al nostro compito e al nostro carattere.**
- 5 – Accetteremo umilmente sia le osservazioni che ci verranno fatte come le penitenze che ci saranno imposte.**

(Il cammino del discepolo e dell’apostolo” pag: 265).

LE DIVISIONI

Vero Discepolo 222

In una casa, in una comunità quanto sono nocivi e da temersi quelli che non hanno lo spirito buono! Come fanno del male agli altri con le loro parole e con i loro esempi! Costantemente stanno dicendo male di questo, di quello, di quella; assomigliano, come dice nostro Signore, a quelle piccole vipere, a quei serpenti che stanno a spiare il momento in cui potranno mordervi per diffondere il veleno che portano continuamente in seno.

Parole di biasimo, di critica, parole a vanvera, inutili, perdita di tempo, buffonate, ecc... Bisognerebbe metter loro un bavaglio sulla bocca, fino a che si siano convertiti. Razza di vipere, diceva nostro Signore, parlando ai Farisei, perché il loro cuore era cattivo ed essi cercavano solo di morderlo e di spargere la loro cattiveria su di lui e sugli apostoli.

E, di solito, sono costoro che vogliono dominare e che cercano sempre di dominare col loro spirito malvagio e di critica; sono orgogliosi e vogliono avere sempre il dominio sugli altri.

Vero Discepolo 233

È molto difficile che in una casa non ci siano piccole divisioni, piccole opposizioni di spirito e di vedute e di modi di fare; ciascuno ha il proprio spirito e le proprie prospettive, come ciascuno ha il proprio volto; ma bisogna far fondere tutto: il proprio spirito, le proprie vedute particolari con quelle più generali di un'opera, di una casa e saper fare il sacrificio dei propri pensieri, delle proprie vedute.....

San Paolo, vedendo le liti e le divisioni che esistevano tra gli abitanti di Corinto, diceva loro: *adhuc carnales estis* (1Cor. 3,2); voi siete ancora carnali. Si può ben dirlo a molti altri; voi vi lasciate guidare dalla carne e non dallo spirito di Dio.

Lettera 211 a Suor Claire (1868)

Carissima figlia, credo che il demonio faccia il possibile per mettere la divisione e l'odio; sono veramente spiaciuto e addolorato e, se conoscessi il rimedio, lo userei certamente. Ciò che dobbiamo temere, in questi cattivi momenti, è che anche le cose più piccole diventino grandi e diventino mostri. Ci viene in mente tutto quello che può averci fatto soffrire e troviamo di che alimentare tutte le antipatie. Tutto questo non è lo spirito di Dio. Permettetevi di spiegarvi due fatti che vi hanno fatto soffrire e dei quali sembra gettiate la colpa su Suor Madeleine e Suor Marie: non ho mai ammesso nessuno alla professione allo

scadere esatto di un anno. Tutte le suore che vi hanno preceduto hanno aspettato due o tre anni prima di fare la professione....

Quanto alla nomina di Superiora, sono convinto che voi non ci tenete e che sarebbe per voi un motivo di sofferenza e di inquietudine continue..

L'EUCARISTIA

Lettera al reverendo Gourdon (L. 56)

Sacerdos alter Christus. Dobbiamo riprodurre in tutta la nostra vita quella di Gesù Cristo, nostro Modello; dobbiamo essere poveri, come lui nella mangiatoia; dobbiamo essere crocifissi, come lui sulla croce per la salvezza dei peccatori ed essere mangiati, come lui nel sacramento dell'Eucaristia. **Il prete è come Gesù Cristo** un uomo spogliato, un uomo crocifisso, **un uomo mangiato**, ma per essere mangiati dai fedeli, dobbiamo essere buon pane, ben cotto nella morte a se stessi, pane ben cotto nella povertà, nella sofferenza e nella morte come il Salvatore nostro modello; allora tutto in noi servirà da alimento per i fedeli: le nostre parole, i nostri esempi... e consumiamoci come una madre si consuma per nutrire i suoi figlioletti.

A suor Seraphine Marie Julie (Lettera 354)

Ogni giorno offritevi in sacrificio a Dio e fate in modo di non riprendere quello che gli date. Noi non siamo niente e il nostro povero corpo è solo un po' di letame che deve servire a vivificare l'albero della Chiesa e se Dio vuole servirsene, non rifiutateglielo.

Lettera 293 alla signora Franchet

Come è felice colui che ha la fede! Non ha bisogno di viaggiare tanto per vedere delle belle cose: nella **Santa Eucaristia** ha tutto! Si ritrova nella Mangiatoia, sul Calvario, nel Cenacolo. Viaggiamo per visitare le grandi reliquie dei santi e delle sante e il Nostro Salvatore ci ha

lasciato la bella e preziosa reliquia del **suo corpo e del suo sangue!** Come siamo fortunati ad avere tanta ricchezza! E questo dappertutto! Cosicché il povero contadino, senza viaggiare e senza spendere un soldo, può fare tutti i bei pellegrinaggi del mondo, non è vero? Andate dunque con fede e con amore alla Mangiatoia e al Calvario del Nostro Salvatore!

Pregatelo molto, amatelo molto, per voi e per me che non lo amo abbastanza. Sono così povero, così miserabile, ho così vergogna di essere al mondo e alla presenza del mondo che mi nasconderei in un piccolo buco!..

Come sarò felice di poter contribuire alla gloria di Gesù attraverso la povertà e il sacrificio, poter contribuire perché sulla terra, nei suoi preti, ci siano altri Gesù Cristo e possiamo rinnovare sulla terra la Mangiatoia, il Calvario e il Tabernacolo attraverso la pratica delle virtù di cui egli ci dà esempi così belli!

L'Eucaristia nell'esperienza spirituale del beato Antonio Chevrier

La rivista mensile dei **Padri Sacramentini** "**La Nuova Alleanza**" ha pubblicato sul n° 6, agosto settembre del 2013, un articolo sull'Eucaristia nella vita e negli scritti del beato Antoine Chevrier.

L'articolo è formato da 9 pagine; qui di seguito vengono riportati alcuni passi significativi di questo articolo

La direzione e redazione della rivista "La Nuova Alleanza" ha questo indirizzo: via Longari 7 - 24010 Ponteranica BG tel. 035-571061

Un prete tutto preso dal mistero eucaristico.

Molti di coloro che hanno avvicinato padre Chevrier sono stati colpiti dalla sua grande devozione all'Eucaristia. Il suo successore alla guida del Prado, padre Duret, in alcune note personali del 1895, ha tracciato di lui questo ritratto, mostrandolo in preghiera ai piedi del Tabernacolo:

“Come il nostro buono e venerato Padre era abitualmente penetrato della presenza di nostro Signore nel SS.mo Sacramento! Quando entrava nella nostra piccola cappella e, in generale, in una chiesa, cercava subito con lo sguardo il Tabernacolo. Questo sguardo – lo si capiva – era un atto di fede e di amore. Avanzava poi con dignità, raccolto, senza far rumore, senza affettazione, scivolando leggermente come un'ombra, tutto compreso nel pensiero del Maestro, qualche volta con gli occhi bassi, altre volte rivolti affettuosamente al Tabernacolo”.

Un altro sacerdote del Prado riporta una testimonianza simile, preceduta da queste riflessioni:

“Il Gesù Cristo che padre Chevrier studiava e amava, è quello del Vangelo, del cielo, ma soprattutto è il Gesù Cristo presente nell'Eucaristia. Infatti è lì che Egli sta alla nostra portata; è lì che vive per nutrirci, istruirci, guarirci, santificarci, trasformarci in lui. Padre Chevrier ce lo ripeteva spesso, commentando il terzo quadro di Saint Fons, cioè il Tabernacolo”.

Il sacramento dell'Eucaristia è come il prolungamento necessario dell'Incarnazione e della Redenzione. Quindi l'Eucaristia è una sorta di “estensione dell'Incarnazione divina. Nell'Incarnazione egli diventa come noi. Nell'Eucaristia noi diventiamo come lui; viene a operare in ciascuno di noi ciò che ha operato per tutti sulla croce; rinnova per ciascuno di noi singolarmente il bel mistero dell'Incarnazione e della Redenzione. Nell'Incarnazione si rende percepibile agli uomini del suo tempo; con l'Eucaristia si rende percepibile in tutti i secoli. Occorre che “la nostra bocca, le nostre mani, i nostri piedi, il nostro cuore divengano i segni esterni della sua vita nascosta in noi”.

L'Eucaristia, mistero di fede e mistero d'amore

Non stupisce allora il fatto che Chevrier sia un convinto sostenitore della Comunione frequente, ben mezzo secolo prima dei pronunciamenti magisteriali di Papa Pio X. Infatti già in uno dei suoi primi sermoni commentando il passo evangelico dove Gesù dice: "Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi" (Lc 22,15), affronta la questione in questi termini:

"Che ci avviciniamo alla santa tavola è il desiderio e la volontà di Nostro Signore Gesù Cristo. Io trovo questo desiderio nell'istituzione stessa di questo sacramento. Quando il Salvatore ha istituito questo sacramento, non l'ha affatto stabilito solo per farsi adorare, per vivere in mezzo agli uomini, per lasciarsi esporre alla venerazione pubblica. Non ha detto ai suoi apostoli: "Mi rinchiuderete nei vostri tabernacoli, nei vostri vasi preziosi" Ma ha detto: "Prendete e mangiate: questo è il mio corpo. La mia carne deve essere per voi un nutrimento e il sangue una bevanda. Io sono il cibo della vostra anima". Ecco il fine di questo sacramento che vi do".

Esorta i suoi discepoli con questo invito accorato: "Andate a comunicarvi senza paura. Dio vuole che voi lo rispettiate, ma desidera di più il vostro amore che il vostro rispetto. Dio ama di più che voi giungete a lui con un po' più di amore benché imperfetti, che con più paura benché con maggiore perfezione".

Ritiene che non sia necessario confessarsi ogni volta prima di ricevere la Comunione: "Bisogna mettere olio nella lampada; e porre legna sul fuoco. La Comunione è un aiuto, un pane; bisogna mangiarlo. Adamo ci ha dato la morte mangiando, mentre Gesù ci restituisce la vita donandoci da mangiare la sua carne".

L'Eucaristia è scuola di carità

Nel 1866 durante il ritiro a Saint Fons, padre Chevrier spiega ai suoi primi seminaristi la devozione alla mangiatoia, al calvario e al tabernacolo e che "il terzo quadro di questa trilogia è il tabernacolo da dove Gesù Cristo ci predica la carità. Gesù dona al prossimo il suo corpo, il suo sangue, la sua anima, la sua divinità, il suo tempo, la sua re-

putazione". Il discepolo non fa fatica a trarre le conclusioni per la propria vita: "Dare il proprio corpo, lo spirito, il tempo, i beni, la salute, la dottrina, le parole, la preghiera, i poteri, gli esempi: bisogna diventare buon pane".

La dimensione sociale dell'Eucaristia

Una prima iniziativa di apostolato eucaristico di padre Chevrier è l'Opera della Prima Comunione. Da illuminato catechista è così animato dal desiderio di vedere i suoi giovani partecipare alle sorgenti della vita spirituale. L'iniziazione cristiana dei ragazzi e delle ragazze ospitate presso il Prado culmina nella celebrazione del sacramento dell'Eucaristia.

Altra forma di apostolato eucaristico sono i Congressi eucaristici internazionali scaturiti dalla sua collaborazione con Emile Tamisier. La Tamisier si stabilisce ad Ars ed è a quell'epoca che risale il suo rapporto di direzione spirituale con Chevrier, da lei consultato una trentina di volte tra il 1872 e il 1874.

Nel dirigere spiritualmente Emile Tamisier, padre Chevrier puntualizza quale deve essere il cuore dell'apostolato eucaristico. In una lettera del 22 agosto 1872 le scrive:

"Nascondetevi, adorare il SS.mo Sacramento in silenzio. Passate inosservata. Vivete di adorazione, di unione con Nostro Signore, di preghiera. Siate il cero che brucia e si consuma ai suoi piedi. Abbiate relazioni esteriori il meno possibile. Non vi affannate né scuotete per qualsiasi cosa. E' Dio che guida tutto. Egli sa dove vi porta. Le cose si volgono al bene. Lasciatelo fare." E qualche mese dopo aggiunge: "La luna riceve la sua luce dal sole. Gesù nel SS.mo Sacramento è la vostra luce. Accogliete questa luce, comunicatela. Attirate con la vostra virtù, con la forza della vostra preghiera.. siate il pane di Nostro signore. Noi siamo il suo pane con la parola, l'istruzione, il ministero. Voi siate il suo pane con l'adorazione, con l'amore" (27.03.1873).

Don Patrizio Fabbri

Père Michel DELANNOY

Responsable Général de l'Association des Prêtres du Prado

13 rue Père Chevrier 69007 LYON

mdelannoy.prado@orange.fr

LETTERA N° 20

Lyon 24 giugno 2014
festa di San Giovanni Battista

Indice

- *In poche parole...*
- *Servizio dei permanenti*
- *Il Consiglio Generale del mese di maggio*
- *Impegni e prima formazione*
- *Informazioni*
- *Pubblicazioni*
- *Date da ricordare*

In poche parole....

Elisabetta mette al mondo un figlio. Nel momento della circoncisione, Zaccaria, divenuto muto, scrive su una tavoletta il nome che gli si deve dare « il suo nome è Giovanni ». Nello stesso istante la sua bocca si apre, la sua lingua si scioglie :parlava e benediceva Dio...si discorreva di tutti questi avvenimenti... « Che sarà mai questo bambino ? » (Lc 7,24-27).

La missione di Giovanni Battista è stata di preparare il cammino del Signore, di invitare a un cambiamento di vita. Come Dio aveva detto al profeta Geremia : « Io ti stabilisco sui regni e sulle nazioni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare » (Ger. 1,10).

In tutta la storia e la vita della Chiesa, i profeti hanno sempre fatto ascoltare la loro voce, per denunciare quello che non è secondo la legge d'amore di Dio e per annunciare un cammino di vita secondo il Vangelo.

Padre Chevrier non è stato anche lui profeta nel suo tempo? Quando denunciava le cause della povertà e della miseria, lo sfruttamento degli operai e il lavoro infantile? Creando l'opera della Provvidenza del Prado, egli mostrava il cammino dell'accoglienza, della dignità e del rispetto dell'Uomo

Il Documento di Aparecida del 2007 ci introduce a questo atteggiamento profetico: Essere profeta è camminare a fianco dei poveri che non hanno luogo né voce per esprimersi. Essere profeta è camminare denunciando ciò che non è conforme al disegno di Dio riguardo alla « salute, l'educazione, la sicurezza alimentare, la protezione sociale, l'accesso alla terra e all'abitazione ».

Essere profeta è mettere in pratica la legge dell'amore « ricordando che l'evangelizzazione va sempre di pari passo con l'accesso alla promozione umana e a un'autentica liberazione cristiana ».

Questo cammino profetico è spesso legato alla croce « se qualcuno vuole venire dietro di me, che rinunci a se stesso, prenda la sua croce e mi segua ». (Mc 8,34).

Ci prendiamo l'impegno di pregare per le Chiese della Siria, dell'Iraq, dell'Egitto e di altri luoghi che stanno appunto portando la croce e sono nella necessità di sfuggire alle persecuzioni. Preghiamo anche per tutti coloro che, con grande cuore, li accolgono e li proteggono, penso soprattutto alle comunità cristiane del Libano. Perché nasca un mondo fraterno di condivisione, di pace, di giustizia è veramente necessario impegnarsi come Cristo Gesù, nostro fratello.

Il primo degli orientamenti che siamo invitati a meditare e a condividere è la dimensione apostolica del nostro ministero. Un ministero dove il povero ha tutto lo spazio. Condividiamo nel gruppo tutti questi fatti, non cerchiamo lo straordinario ma semplicemente le piccole cose della vita, è lì che il nostro Dio si dirige, a volte nascosto ma così profondamente presente. Attacciamoci bene al Vangelo, è la sorgente del no-

stro ministero. Nel corso delle nostre visite, noi ci rendiamo conto che l'evangelizzazione esige molto coraggio e tenacità.

Servizio dei Permanenti.

Abbiamo proseguito il nostro servizio con le seguenti visite : Josè Julio è andato in Bolivia e io sono andato ad Haiti.

Consiglio generale del mese di Maggio

Durante questo consiglio, che ha avuto luogo a Limonest dal 5 all'8 maggio 2014, sono stati toccati i seguenti argomenti :

- Verso il Direttorio del Prado della Corea
- Il Seminario del Prado
- Gli orientamenti
- La formazione

Impegni e accettazione in prima formazione

Con il consenso del consiglio,

- ho ammesso all' **Impegno perpetuo** : *Pablo Emilio MORENO CONTRERAS della Colombia.*
- 9 preti, di cui due del Brasile, 6 della Corea e uno del Perù sono stati ammessi **all'impegno temporaneo**
- 5 preti di cui uno del Brasile, uno della Corea e tre del Perù sono stati accettati nella **Prima Formazione.**

Informazioni

• Il seminario

P. Richard Holterbach lascerà l'équipe del Seminario alla fine di giugno 2014 e noi lo ringraziamo per tutto il contributo che ci ha dato. A succedergli arriverà p. Joseph NIKIEMA, prete del Burkina Faso, Fidei Donum nella Diocesi di Amiens.

A partire da settembre 2014, l'équipe sarà composta da : Robert Tumu Nsoki, Rettore – Joseph Nikiema – et a tempo parziale : Xosé Xulio Rodriguez F., Guy Daurat – Jean Luc Darodes – Jacques Jouham.

• **La parrocchia di Roma**

P. Yves Delavoix lascerà la parrocchia di Roma per ritrovare la sua Diocesi al rientro in settembre 2014. Lo ringraziamo per questo tempo di presenza e di accompagnamento nella formazione dei futuri preti pradosiani.

• **Gli orientamenti**

Prossimamente vi arriverà il libretto degli orientamenti..

Publicazioni

- « **Antoine Chevrier, Chemins vers le silence intérieur** », Presentazione di Robert Daviaud - **Paroles et Silence** (Juin 2014)

Date da ricordare

- 04 – 14 agosto 2014 : Sessione dei preti cinesi
- 27 – 30 Ottobre 2014 : Consiglio Generale
- 09 Febbraio 2015 : Consiglio Generale + dal 10 al 14 febbraio 2015 : Consiglio allargato
- 04 – 07 Maggio 2015 : Consiglio Generale
- 07 – 17 luglio 2015 : Sessione sull'Evangelizzazione

Bene, cari fratelli, che questo tempo di vacanze ci sia utile per meglio comprendere quello che siamo, discepoli e apostoli del Vangelo.

Buone vacanze

Michel Delannoy

VERBALE INCONTRO PRADO

gruppo CASTELFRANCO-BELLUNO

Caravaggio, 6 giugno 2014

L'iniziativa dell'incontro è stata attivata da Aldo Giazzon, tornato da poco dal Brasile.

Presenti oltre a lui: Silvio, Olivo, Luis, Sandro, e Marisa.

Mancava Livio Piccolin e ci siamo resi conto che, se qualcuno manca, non deve essere compromessa la regolarità dell'incontro, d'altra parte senza accusare nessuno, ci è sembrato importante esortarci a comprendere che la presenza non è qualificata dalle cose che dobbiamo fare, ma dalla coscienza che ritrovarci con regolarità è un dono che ci scambiamo e che ci viene da Dio e passa attraverso la disponibilità delle nostre persone. Tutti siamo d'accordo che c'è molto da fare, ma proprio per questo ci sembra importante camminare insieme per acquisire quella libertà dal fare che ci aiuta ad essere persone in cui il dialogo e l'amicizia cresce e ci prendiamo la responsabilità degli uni verso gli altri. E' stata ricordata in questo senso la circolare del responsabile Renato Tamanini che insiste molto sulla serietà dei gruppi di base, invitando anche la partecipazione ai vari gruppi di amici laici e di preti pradosiani di altre diocesi.

Nel nostro caso, il gruppo di base di Castelfranco Veneto comprende ed è anche realtà collaudata, i tre preti di Belluno.

Cresciamo insieme nella comunione non in forza di una regola, ma nello sviluppo benefico dell'attrattiva che Gesù era ed è per i suoi discepoli.

Farsi carico gli uni degli altri in modo serio, nella proposta, nella fedeltà al Vangelo è il dono del Prado a tutta la chiesa. La lettera di Renato sottolineava anche la possibilità dell'anno di ripresa che potrebbe essere modulato in tante maniere. Per esempio: due o tre giorni fatti assieme con il gruppo di base, aperto anche ad altri gruppi e finalizzato ad

approfondire la nostra amicizia con Cristo e tra noi e nello stesso tempo verificare la fedeltà ai mezzi che il Prado ci propone. Ricordiamo la famosa frase di padre Ancel: non si raggiungerà mai il fine se non si è fedeli ad adoperare con serietà i mezzi che ci aiutano a raggiungerlo. Nel nostro gruppo Olivo e Marisa si offrono di redigere il verbale, se questa semplice memoria si ritiene di utilità. Naturalmente siamo rimasti tutti d'accordo che questo è un bel servizio se i cirenei lo fanno.

Il cammino del nostro gruppo è stato previsto in un incontro mensile, possibilmente il martedì e alternativamente si pensa che si possa adottare il metodo della lettura del Vangelo e della revisione di vita.

Con la recita del salmo abbiamo iniziato la nostra mattinata di comunione sulla "lettura del Vangelo".

La lettura degli Atti, 2,1-11 che ci ricorda il fatto della Pentecoste, è stata l'introduzione e l'approfondimento della nostra comunione.

Ne riportiamo una sintesi globale.

Il Vangelo di Giovanni è stato per qualcuno la guida quotidiana e ha trovato una luce particolare nel senso che il metodo pradosiano suggerisce. E' stata una lettura che si è avvalsa del testo greco originale e delle varie traduzioni. Naturalmente non si tratta di rendere conto dei risultati, ma una lettura in cui domina e attira la sola figura di Cristo, una lettura che fa memoria e illumina il presente brano con la storia del popolo ebraico che attendeva il Messia e si lascia illuminare da tanti altri episodi e frasi. Così viene sempre più illuminata e conosciuta la persona di Cristo. Ci aiuta e ci fa entrare nella realtà di questo mondo e delle persone che hanno bisogno della sua luce. E' questo il dono che ci viene dato e che domanda solo semplicità di ascolto e fedeltà quotidiana.

La lettura degli Atti riguardo alla Pentecoste ci porta una domanda molto viva e personale: come sono coinvolto in questa realtà, resta solo un edificante episodio storico, o mi porta a coinvolgermi in questa opera dello Spirito del Signore che si manifesta nella persona umana? E' un cammino che ci porta al di là della divisione, specialmente oggi che ci incontriamo con

culture diverse, con situazioni di vita terribili, con la moltiplicazione dei bisogni. I vari popoli nominati negli Atti trovavano umanità e risorsa nella loro appartenenza, arricchivano proprio in forza della fedeltà allo specifico modo di parlare e di pensare che faceva comunicare all'unica Parola. Siamo presenti alle grandi opere dell'uomo: c'è la Pentecoste pagana del Mose, c'è chi si divide in base al potere che è riuscito ad avere: Aldo appena arrivato dal Brasile, ha constatato la grandezza delle opere che danno parvenza e potere ai ricchi in occasione del campionato del mondo e che umiliano sempre di più i poveri. Come vivere allora la grande opera di Dio? La nostra Pentecoste ha quest'anno una luce nuova: a Roma, c'è l'incontro di due chiese, la cattolica e l'ortodossa e di due realtà politiche. Siamo ancora nella divisione delle lingue e nella competizione. Il vescovo di Roma, Francesco ha sfidato la confusione delle lingue proponendo la preghiera a l'unico Dio, conosciuto dagli Ebrei e dai Gentili, dal Musulmani e dai Cristiani. E' un dono alla nostra fede perché questo incontro è solo opera dello Spirito Santo. I fatti di Dio non sono i racconti di un tempo, ma l'impegno di oggi, il cammino di una diversità di popoli e di attese che però si fa ricerca e coscienza comune. Il peccato della "globalizzazione dell'indifferenza" può essere vinto. Ci viene ricordato il fatto di una donna che da anni sta terribilmente soffrendo per un tumore, eppure attorno a lei, una folla di persone cerca consolazione alle proprie difficoltà.

Pentecoste come il miracolo di una folla rispettata nella diversità, ma unita dalla comunione della Parola comprensibile e donata a tutti: non c'è divisione tra Ebrei e non Ebrei, non c'è divisione tra sacro e profano: è urgente oggi vivere questo miracolo. Gesù è presente e ci fa capire che le divisioni che noi produciamo non ci sottraggono all'amore del Padre. Il mistero dello Spirito è vivo anche oggi e ci fa capire che nessuno ha il monopolio del vero, del giusto: nessun popolo è superiore all'altro, la Pentecoste ci fa capire che lo Spirito Santo è comunione e che la varietà delle lingue sono la ricchezza dello Spirito che è l'unica luce per tutti i popoli: tutti restano se stessi, ma nello Spirito, non producono divisione ma comunione. Siamo chiamati a comprendere che lo Spirito è il prota-

gonista, non le nostre opere: tutti restano se stessi. La nostra identità è importante per comunicare la nostra vita agli altri, perciò la diversità è valore non ostacolo o contrapposizione ed è valore come dono di Dio che deve essere messo a disposizione di tutti. Possiamo così partecipare al bene comune che è ricco e che nasce dalla diversità, non è proprietà privata che chiude in se stessi, ma trasfigurazione delle nostre identità che ci fa camminare nella comunione. La diversità non è contro ma anzi è cammino di rispetto e di comunione: annuncio delle opere di Dio, motivo di reciprocità e di amicizia

Il prossimo incontro sempre al Caravaggio, **martedì 15 luglio** ed ha come tema **La Revisione di Vita**. Come sempre **inizio alle ore 9.00** e poi pranzo insieme.

don Olivo Bolzon

Recensione

Titolo: **Verso le periferie**

Sottotitolo: **Testimonianza della Chiesa italiana**

Olivo Bolzon (a cura); edizioni Del Noce

Ho collaborato con molto interesse a mettere insieme alcune testimonianze di preti impegnati in attività umane e pastorali diverse tra loro, ma con qualcosa di riconoscibilmente comune: una particolare attenzione ai cambiamenti in atto e una grande vicinanza a quella parte di umanità che rischia di venirne travolta.

Erano studenti negli anni '60 e '70 del secolo scorso in un Seminario dove confluivano da tutta Italia, giovani che desideravano mettersi a servizio delle chiese dell'America Latina. La contemporaneità con il Concilio, nei primi anni, e con il '68 e le novità che ne seguirono, negli anni successivi, danno a questo periodo di tempo uno straordinario slancio; a cinquant'anni di distanza risveglia ancora nei cuori le grandi speranze di allora. Un piccolo ricordo personale di quel tempo. Mi era arrivato tra le mani un grande manifesto del famoso maggio francese. C'era in basso la punta di una freccia che mirava verso l'alto di un grande spazio vuoto e la dicitura: *"è dato lo slancio per una evoluzione continua"*. Se ricordiamo che anche del Concilio dicevamo che non si trattava di un evento concluso in se stesso, ma dell'inizio di un *"processo conciliare"*, ecco che subito veniamo attratti da un panorama di ricerca e di aspettative sconfinite.

Bene, questo piccolo libro rievoca l'atmosfera del tempo. Ci pare di vederli i gruppi di giovani attorno a un tavolo a cercare una comunione intensa tra di loro e con i loro formatori. Che non era solamente darsi del tu, come succedeva anche nella mia scuola, ma un far emergere risorse di amicizia e di creatività nella fiducia reciproca, nella libertà e in un riferimento sempre più autentico al Vangelo.

E nonostante la gioiosa baldanza si può sentire la fatica di questo procedere che vuol essere comunitario. Questi giovani

avevano già fatto la scelta di mettere la propria vita a servizio di Dio e dei fratelli, consentivano con il cuore a camminare insieme, ma questo non li esonerava dall'impegno di dover ricominciare sempre. E pensavo: ai nostri giorni, con il formarsi delle collaborazioni pastorali, quanto necessaria è la capacità di progettare insieme, di affidarsi l'un l'altro, di arrivare a un agire comune. Ma quando mai siamo stati preparati a questo? Non è un caso che una delle cause di ritardo nel nostro paese sia stata rilevata nella incapacità di lavorare in gruppo.

La presentazione di Mons. Fernando Pavanello mette in luce lo scopo e lo spirito dell'attività formativa del Seminario. Frutto di un grande amore per la chiesa e di una cura particolare per la crescita umana e perciò soprattutto spirituale dei giovani. Una pedagogia che cammina con la crescita fisica e coinvolge la mente come il cuore

La parte della tesi di laurea di Giovanni Coppola dedicata alla vita degli studenti all'interno del Seminario e nei contatti con il resto della società, costituisce il nucleo centrale del libro. Pur nel rigore richiesto dalla preparazione al sacerdozio, per di più in una terra e in una cultura diversa, lo stile di vita è quello dei giovani con il loro entusiasmo, la loro inventiva e nello stesso tempo il confronto e l'amicizia con i formatori, sacerdoti di generazioni diverse, sono apprezzati, ricercati anche se, ovviamente, non sempre pacifici.

La terza parte presenta la testimonianza di una ormai lunga vita, da parte di alcuni che al tempo erano giovani seminaristi e ne hanno conservato la freschezza. Sono racconti a tu per tu, da serata attorno a un fuoco con la voglia di conoscerci o riconoscerci dopo tanto tempo di lontananza. E di ascoltare gli echi che si risvegliano in noi.

All'inizio pensavo che il libro potesse interessare i seminaristi e i loro formatori. Ora lo vedo come un aiuto per tutti a diventare la comunità che il Vangelo ci annuncia e che Papa Francesco ci mostra con i suoi gesti e le sue scelte concrete.

Marisa Restello
2 aprile 2014

Esercizi spirituali

Da domenica 16 novembre *(cena)*
a venerdì 21 novembre *(pranzo)*.

Presso

CASA VILLA IMELDA,

Via Imelda Lambertini, 8,

40068 - San Lazzaro di Savena (BO)

tel 051.6255079, mail info@villaimelda.it

Referente per le prenotazioni:

Sr Maria Rosa o Rosetta.

Costo: 50€ al giorno pensione completa, in camera singola *(Sono disponibili 35 camere singole (eventualmente altri 5 posti in camera doppia).*

Riportiamo qui le coordinate bancarie
del conto del Prado Italiano:

IBAN IT21 J062 2560 7110 0000 0416 246

BIC IBSPIT2P

CASSA DI RISPARMIO DEL VENETO

A CURA DEL PRADO ITALIANO

Direttore responsabile: Mozzo Lucio - Registrazione Tribunale di Verona n. 279 del Registro della Stampa del 26 febbraio 1973

Redazione: Tamanini Renato – corso 3 novembre, 46 - 38100 Trento, tel. 0461 916886

Spedizione: Brivio Marcellino - c.c.p. 94094075 - C.P. 191 - 36015 Schio (Vicenza)

Stampa: Centro Copie A Zero di Volpato Antonella – via Luca della Robbia 3/A – 36063 Marostica (VI) - tel. 0424 470859 - fax 0424 472940 - e mail: digital@centrocopieazero.it

Abbonamento annuo € 25,00

N. 4 Bimestrale - Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza